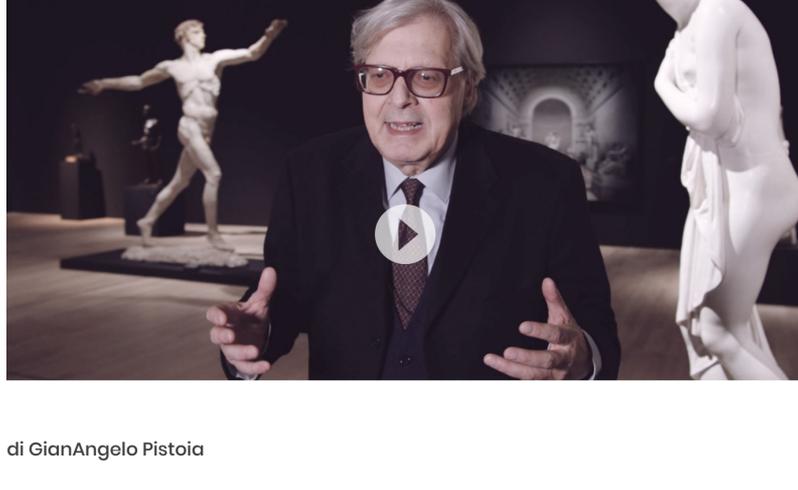


È un'arte senza tempo, che valica i limiti cronologici e supera le definizioni accademiche, quella che Vittorio Sgarbi propone al Mart. Prosegue la sua ricerca e dopo Caravaggio, Raffaello e Botticelli “convoca” a Rovereto un altro maestro dell'arte italiana: Antonio Canova.

26 dicembre 2021 | Redazione | Comment (0)

“Canova tra innocenza e peccato” al Mart di Rovereto



di GianAngelo Pistoia

Il Mart di Rovereto in occasione del bicentenario della morte di Antonio Canova (Possagno, 1757 – Venezia, 1822) ospita fino al 18 aprile 2022 una interessante mostra dal titolo “Canova tra innocenza e peccato”.

Con la sua opera Canova ha incarnato l'ideale di una bellezza eterna, fondata su principi di armonia, misura, equilibrio, affermandosi come massimo esponente del neoclassicismo italiano. Erede della perfezione della scultura greca, ha saputo interpretare le istanze di un'epoca inquieta, a cavallo tra due secoli, dominata dall'Impero napoleonico. La sua ricerca, ricca di rimandi al passato, si apre così al futuro, lasciando in eredità un ideale estetico che continua a vivere fino a oggi.

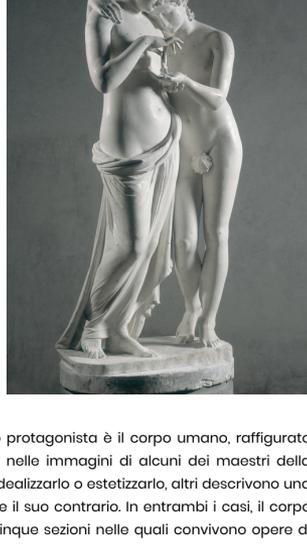


Con oltre 200 opere la mostra “Canova tra innocenza e peccato” indaga come questa eredità abbia influenzato i linguaggi contemporanei. Ideata da Vittorio Sgarbi e curata da Beatrice Avanzi e Denis Isaia, l'esposizione presenta alcune tra le più significative esperienze artistiche nel campo della fotografia e della scultura. Come già nelle esposizioni dedicate a Botticelli e Caravaggio al Mart le mostre creano cortocircuiti e aprono nuovi percorsi interpretativi. Alla ricerca di un ideale di bellezza che lungo il percorso espositivo trova declinazioni diverse: dall'imitazione alla celebrazione, fino alla messa in discussione e alla negazione.



“Canova tra innocenza e peccato” muove da 14 capolavori provenienti dal Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno. In particolare, trovano collocazione al Mart tre marmi, tre tempere e otto tra le più famose sculture al mondo in gesso: Amore e Psiche, Ninfa dormiente, Endimione dormiente, Le Grazie, Venere italica, Maddalena penitente, Creugante e il Ritratto di Francesco I d'Austria. Intorno a queste figure si sviluppano le intenzioni dei curatori: rivelare il canone canoviano nell'opera di scultori e fotografi contemporanei. Celebrazione versus negazione, tra innocenza e peccato; da un lato il permanere della tradizione, dall'altro il suo tradimento.

A sottolineare l'esistenza fondante di questa ambivalenza è Amore e Psiche che al Mart dà il benvenuto ai visitatori in due versioni, una classica e una contemporanea. Nella piazza del museo al centro della fontana il pubblico incontra l'opera dello scultore Fabio Viale che da alcuni anni sovrverte, tatuandoli, i capolavori dei maestri classici. La seconda è Amore e Psiche, il gesso che Canova realizzò nel 1800 e che, da solo, appare al visitatore dietro lo scenografico portale d'accesso alla mostra.



L'esposizione “Canova tra innocenza e peccato” prosegue l'indagine su un'arte senza tempo che valica i limiti cronologici e supera le definizioni accademiche. Il vasto influsso esercitato da Antonio Canova, massimo interprete del neoclassicismo, può essere riassunto nei due termini antitetici scelti per il titolo. Innocenza e peccato sono due caratteri che attraversano sia l'opera di Canova, sia la selezione di opere moderne e contemporanee poste in dialogo con le sculture provenienti dalla Gypsotheca di Possagno. Da tale confronto scaturiscono affinità e contrasti, facendo emergere diverse declinazioni del concetto di bellezza, in sintonia con i principi di armonia, equilibrio e grazia che contraddistinguono la scultura neoclassica o, all'opposto, apertamente in conflitto con essi.

In un allestimento nel quale predominano il bianco e il nero, il vero protagonista è il corpo umano, raffigurato plasticamente nella scultura o attraverso l'uso sapiente della luce nelle immagini di alcuni dei maestri della fotografia del XX secolo. Se alcuni degli artisti in mostra scelgono di idealizzarlo o estetizzarlo, altri descrivono una bellezza anti-canoviana e “anti-canoviana” che contempla e contiene il suo contrario. In entrambi i casi, il corpo è icona. Attraverso un andamento sinoidale la mostra si snoda in cinque sezioni nelle quali convivono opere di Canova e di artisti contemporanei.

Nei lavori di alcuni degli scultori attivi nell'ultimo secolo, come Leone e Marcello Tommasi, Giuseppe Bergomi, Igor Mitoraj fino ai giovani Elena Mutinelli, Livio Scarpella, Fabio Viale la pratica della scultura diviene esercizio di maestria, virtuosismo tecnico ed espressione di una ricerca che costantemente rinnova, rendendolo attuale, il canone canoviano.



Il cuore della mostra è dedicato alla rappresentazione scultorea del corpo umano, in un confronto serrato tra le sculture di Antonio Canova, le immagini di alcuni dei più grandi fotografi del XX secolo e una selezione di sculture moderne e contemporanee. Gli scatti di Irving Penn, Horst P. Horst, Carla Cerati ed Eikoh Hosoe insegnano l'eredità canoviana condividendone il desiderio di grazia e armonia, mentre i grandi nudi di Helmut Newton o il perfetto controllo del bianco e nero nei ritratti di Robert Mapplethorpe riabilitano in chiave statuaria la forza espressiva del corpo. Nell'ampio spazio centrale il dialogo tra l'artista neoclassico e la scultura figurativa più recente è introdotto invece dalle opere di Adolfo Wildt, Leone Tommasi, Francesco Messina e, a ritroso, dai bozzetti ritrovati di Giuseppe Torretti, primo maestro di Canova.



Tra le opere degli artisti contemporanei spiccano le opere di Livio Scarpella, Massimiliano Pelletti e Giuseppe Bergomi: vere e proprie variazioni canoviane. Quelle di Giuseppe Ducrot, Filippo Dobrilla, Elena Mutinelli, Ettore Greco e Igor Mitoraj sono, invece, contraddistinte da una tensione più genericamente classica. Infine, l'accostamento delle fotografie di Alain Fleischer e della scultura di Attilio Pierelli è volto a esaltare l'eredità di Canova in quel ripensamento delle forme che nel Novecento accomuna l'arte e il design, trasfigurando e attualizzando la perfezione della sua arte plastica.

Il magistrale classicismo dell'opera di Antonio Canova ha definito un canone artistico che nel corso dei decenni è stato oggetto di appassionata ammirazione ma anche di convinti tradimenti. Questa sezione della mostra è dedicata a un nucleo di appesantite ma anche di convinti tradimenti. Questa sezione della mostra è dedicata a un nucleo di appesantite ma anche di convinti tradimenti. Questa sezione della mostra è dedicata a un nucleo di appesantite ma anche di convinti tradimenti.



L'eccesso o la storpiatura fisica sono al centro dell'opera di Jan Saudek e di Joel-Peter Witkin, due artisti che si rifanno a modelli fotografati da Sally Mann, Mustafa Sabbagh e Nadav Kander, o in quelli scolpiti da Aroon Demetz e Fabio Viale – dove la levigata superficie del corpo classico viene intaccata dalla bruciatura o dal tatuaggio – si può riconoscere l'oscillazione tra opposte polarità, in un dialogo continuamente rinnovato tra ordine e disordine, integrità e disfacimento, classicismo e contemporaneità.

Una sezione della mostra, infine, è dedicata ai fotografi che hanno prestato il loro obiettivo alla documentazione e all'interpretazione delle sculture, i fratelli Alinari, per petruviana l'opacità dei gessi: i fratelli Alinari, Aurelio Amendola, Paolo Marton, Massimiliano Lelli, Luigi Spina. Se Marta ravviva l'opacità dei gessi con particolari effetti di luce, immergendo le sculture in atmosfere colorate, Spina si concentra, invece, sulla fragilità e porosità di quel materiale, così diverso dalla nitidezza marmorea, evidenziandone le imperfezioni e scegliendo inquadrature inconsuete che esprimono la vita e l'instabilità delle forme.



Il confronto tra le fotografie dei fratelli Alinari, di carattere puramente documentario e illustrativo, e gli altri scatti esposti in questa sezione evidenzia come la fotografia sappia ormai offrire inedite visioni della scultura di Canova. Nei lavori di Aurelio Amendola, ad esempio, i marmi della Ninfa dormiente o della Venere italica appaiono sensuali e palpanti di vita, ricordandoci quanto le sculture del maestro del neoclassicismo non siano solo un esempio di algida perfezione bensì espressione di sentimenti ed emozioni.

Trovano inoltre collocazione nella mostra un nucleo di fotografie di Dino Pedriali recentemente scomparso; due celebri sculture appartenenti alle collezioni del Mart: una testa di Adolfo Wildt del 1925 e l'Intervallo di Giulio Paolini del 1985; cinque scatti della serie Ferite di Mustafa Sabbagh che ritraggono i modelli originali delle sculture di Canova a Possagno danneggiati durante i bombardamenti del 1917.

Le cinque sezioni in cui il percorso della mostra è suddiviso corrispondono alle cinque parti del ricco catalogo. Edito da Sagep contiene, oltre alla prolusione di Vittorio Sgarbi e ai saggi dei curatori, contributi di storici dell'arte e della fotografia come Cristina Casero, Camillo Langone, Diego Mormorio, Giuseppe Savi e di Matthias Harder, direttore della Helmut Newton Foundation di Berlino.

© Photos: courtesy of Mart and Museo Gypsotheca Antonio Canova in Possagno – Fabio Viale – Francesco Messina/Galleria Gomiero – Filippo Dobrilla/Fondazione Cavallini Sgarbi – Horst P. Horst/collezione privata – Livio Scarpella – Elena Mutinelli – Horst P. Horst